

posizione solleciti una riflessione innovatrice sui rapporti fra la dimensione strutturale e quella di psicologia sociale del fascismo. Qualche passo in avanti, in questo senso, lo si va compiendo: si pensi, ad esempio, a qualche spunto offerto dalla recente pubblicistica italiana (il saggio di Galli sulla destra, ed anche alcune annotazioni di Forcella). Ma molta resta la strada da percorrere.

P. K.

Milano, Università Cattolica.

BIBES G., *Il sistema politico italiano*, Guaraldi, Rimini 1975. Un volume di pp. 201.

L'autrice, da tempo impegnata nello studio del sistema politico italiano, con particolare riferimento ai partiti (si veda a questo proposito un suo saggio del 1970, *Les partis politiques italiens*), ci offre con questa opera un utile strumento di lavoro per la comprensione della vita politica del nostro Paese.

Il testo prende in esame alcuni dei momenti più significativi del nostro sistema politico:

a) l'eredità storica e, di conseguenza, i problemi posti dall'imposizione di una centralizzazione contro le realtà regionali esistenti prima dell'unità d'Italia, e che con questo atto politico amministrativo non hanno cessato di esistere e di porre domande pressanti al potere centrale.

Fanno parte di questa eredità del passato l'esistenza attuale delle due subculture più forti del sistema politico italiano: quella cattolica e quella socialista.

Si colloca negli anni immediatamente successivi alla unificazione la nascita di una serie di comportamenti e tradizioni

ancora riscontrabili nell'Italia attuale: l'esempio più concreto è lo scollamento della realtà parlamentare da quella socio-economica del paese.

b) Su queste premesse l'autrice affronta successivamente l'analisi del quadro istituzionale, con il rifiuto — evidente — della rottura, da parte della classe politica uscita dalla resistenza, con il regime fascista. Il vecchio edificio statale — postosi il PCI in prospettiva dell'inserimento nella società civile più che in quella della conquista dell'apparato di Stato — comincia a ricostituirsi appena finita la guerra e la Costituzione — pur tra le più avanzate in Europa, di quel periodo — risente pesantemente delle vicende legate all'esclusione delle Sinistre dal Governo e dai contrasti che man mano si fanno più evidenti all'interno delle stesse.

La Costituzione italiana presenta così la caratteristica principale di una Costituzione incompiuta, che lascia ai governi futuri il compito di applicare le linee programmatiche indicate in essa;

c) i fattori che contribuirono all'espansione economica dalla fine degli anni cinquanta fino alla crisi del 1968 e a quella in corso;

d) i canali di trasmissione e di aggregazione della domanda, con particolare riferimento ai partiti politici e al funzionamento delle istituzioni. Sono questi i tre capitoli più importanti cui l'autrice si dedica con maggior impegno.

Vengono prese in esame le forme tradizionali della partecipazione politica e quelle nuove emerse dal '68; si sottolinea in modo particolare il ruolo che è andato assumendo il sindacato quale aggregatore della domanda e la nuova veste di interlocutore con il Governo, propria degli ultimi anni.

Il sistema partitico — proprio per la attenzione ricevuta dall'autrice in altra sede, come più sopra si accennava — ha

uno spazio rilevante all'interno di tutta l'opera.

Vengono esaminati tutti i partiti presenti in parlamento con l'indicazione delle correnti principali degli stessi; il fenomeno della polarizzazione che ha dato luogo alle interpretazioni che vanno dal « tripartitismo imperfetto » al « centralismo polarizzato »; le cause dell'egemonia democristiana e il suo porsi — ambivalente — come partito portavoce degli interessi della borghesia, incapace di esprimersi in un partito proprio, e di quelli dell'elettorato cattolico operaio e contadino.

Non mancano accenni ai problemi del sottogoverno e delle clientele e alle funzioni svolte dai vari soggetti politici (partiti, parlamento, governo, Presidente della Repubblica, Regioni, Corte Costituzionale).

L'autrice non trae — consapevolmente — dal suo lavoro tutte le conseguenze possibili, e alcuni problemi restano inespressi; tra questi il più importante è certamente quello dell'identificazione tra crisi istituzionale del sistema politico italiano e della sua principale componente, la DC.

L'accento al problema è presente durante tutta la sua analisi, ma una risposta non viene direttamente esplicitata. Un altro limite riscontrabile in quest'opera è la troppa disinvoltura con cui si è tralasciata l'analisi del periodo fascista, dove, forse più che in quella del precedente liberalismo, si trovano indicazioni rilevanti per la comprensione dei fenomeni attuali.

Si possono ascrivere a questo lavoro due meriti importanti: la sintesi agile e l'esposizione chiara e la bibliografia sul dibattito creatosi intorno al sistema politico italiano negli ultimi anni, aggiornata e di facile consultazione.

S. C.

*Milano, Università Cattolica.*

CARUSO S., *Burocrazia e capitale in Italia; struttura ed ideologia*, Bertani, Verona 1974. Un volume di pp. 318.

Il volume che qui recensiamo, da un lato, cerca di fornire un quadro, sia pure sintetico, degli studi e delle ricerche condotte in Italia sul tema della burocrazia, dall'altro, sviluppa una serie di ipotesi interpretative intorno al fenomeno burocratico che, a nostro giudizio, aprono interessanti prospettive di ricerca.

Infatti Caruso, in questo suo lavoro, utilizza uno schema di riferimento, individuabile nella stessa architettura espositiva, che — non trascurando alcune tipiche variabili sociologiche quali, ad esempio, l'estrazione sociale dei burocrati, la loro ideologia, ecc. — introduce alcuni elementi (la struttura dell'occupazione nel suo complesso e in particolare quella del settore terziario, il rapporto fra burocrazia e potere politico) che permettono, a nostro modo di vedere, di meglio chiarire il ruolo che la burocrazia ha avuto ed ha nel nostro paese.

In altri termini Caruso — anche se a livello interpretativo le sue tesi non coincidono con le osservazioni svolte da Paci nelle sue recenti ricerche sulla struttura e funzionamento del mercato del lavoro — fa propri alcuni assunti metodologici che caratterizzano la produzione del sociologo sopra ricordato e che consistono, in ultima analisi, nel privilegiare, nello studio delle classi sociali, la dimensione del mercato del lavoro, in quanto essa permette una maggiore disaggregazione delle diverse categorie sociali.

Ed è appunto nella volontà di disaggregare i cosiddetti ceti medi, o meglio, per quanto riguarda la ricerca del Caruso, nella capacità di individuare le differenziazioni presenti in quella che viene chiamata la burocrazia statale vera e propria, che risiede uno dei motivi maggiori di interesse di questo libro.